



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ☒ indica le feste di precetto.

☒ DOM 25 • DODICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

GIORNATA MONDIALE PER LA CARITÀ DEL PAPA

(vigilia) h 17:30 def. fam. Faustinelli, Blanco, Marino

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 20,10-13 ■ Rom 5,12-15 ■ Mt 10,26-33

lun 26 h 18:30 def. Mariella Senziani (messa di 30^a) | def. Carla Mansoldo Rossero

mar 27 h 18:30 def. Giovanna, Onofria, Piero, Antonina, Carmelo, Carmela, Alfonso, Lidia, Maria | def. Maria Irene Leveni (messa di 7^a)

mer 28 _____

gio 29 h 18:30 def. Souvenir Conchâtre | def. Mirella Chierici (messa di 30^a) |

ven 30 h 18:30 def. Gino | def. Olinda Rita Zanone (messa di 30^a) | int. personale (MT)

sab 1 _____

☒ DOM 2 • TREDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Angelina Rossi

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

2 Re 4,8-11.14-16a ■ Rom 6,3-4.8-11 ■ Mt 10,37-42



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

lun 26 ■ Chiesa di Sant'Orso, h 18:30 / Eucaristia nella memoria della Beata suor Nemesia Valle, Suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

ven 30 ■ Chiesa parrocchiale, h 16:30 / Gruppo del "Monastero Invisibile": preghiera per le vocazioni.

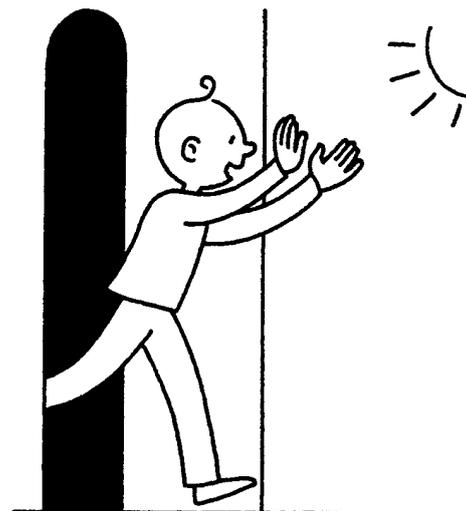
Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
molte persone hanno appreso, dai giornali online, dell'increscioso episodio che ha visto protagonista la chiesa di Santo Stefano: nella notte tra domenica e lunedì qualcuno ha pensato di "depositare" i propri escrementi sulla soglia d'ingresso della chiesa. A dir la verità, non è la prima volta che mi trovo a pulire escrementi umani (oltre a quelli canini). Ma finora l'operazione è avvenuta nel vicolo tra la chiesa e la casa parrocchiale, luogo certamente poco esposto a sguardi indiscreti, per cui, pur seccato per l'accaduto, trovavo una giustificazione del tipo: "Quando scappa, scappa!".

Alcuni mesi fa, invece, ho trovato la poco piacevole sorpresa nel mezzo del sagrato. Il

fatto mi ha sorpreso, per l'elevato rischio, per chi ha compiuto l'intima operazione di evacuazione, di sguardi indiscreti dalle abitazioni circostanti. Ho pensato allora che, forse, ci fosse una qualche volontà di disprezzo, di derisione... Penso che invece l'episodio dei giorni scorsi sia stato compiuto per una deliberata scelta per disprezzare, deridere. Sì, ma che cosa? La fede? La religione? La chiesa? O cos'altro? Ecco, questo è il punto: c'era una qualche consapevolezza "politica" nell'autore del fatto, o si è trattato "soltanto" di una scommessa, di una bravata, di un gesto stupido, fatto solo per divertimento? Ovviamente mi è impossibile rispondere ma intanto, con tristezza, continuo ad assistere al degrado della città: bottiglie, lattine e altre im-

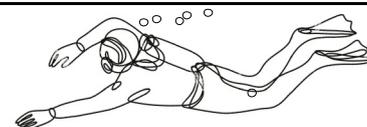
Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce. (Mt 10,27)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, liberaci da ogni paura, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con franchezza il tuo nome davanti agli uomini.



mondizie lasciate in giro, imbrattamento dei muri, mancanza di rispetto delle opere d'arte, schiamazzi notturni...

Molto probabilmente chi commette queste azioni è sotto l'azione di sostanze stupefacenti o ha ecceduto nell'assunzione di alcool. E allora le domande si moltiplicano: perché questa deliberata ricerca di perdita di lucidità mentale? Perché, in una parola, questo abbruttimento? E i genitori, ci sono?

A farmi porre altre domande sul ruolo educativo svolto dagli adulti, ho letto la nota rubrica «Il caffè», del giornalista Massimo Gramellini, che il 23 giugno ha scritto:

«Il ragazzo di Rovigo che sparò alla professoressa con una pistola ad aria compressa e il compagno che ne diffuse le gesta sui so-

cial sono stati promossi con 9 in condotta. Chiedo scusa per la sfacciataggine della domanda, ma che cosa avrebbero dovuto farle per meritarsi non dico 7, ma almeno 8? Appenderla al lampadario per le orecchie, oppure finirla direttamente in cortile con un colpo alla nuca? Leggo su Studenti.it che il 9 in condotta «viene attribuito agli studenti che sono generalmente corretti nei confronti di insegnanti, compagni e personale della scuola». Se ne deduce che, per il consiglio di classe, sparare dei pallini in faccia a un'insegnante con una pistola rientra tra i comportamenti «generalmente corretti».

Mi è stato spiegato che i professori non hanno abbassato troppo il voto per non rovinare la media ai due ragazzi. E io, ingenuo,

che pensavo bisognasse abbassarglielo di più proprio per rovinargliela. Continua infatti a sfuggirmi, ma è sicuramente colpa mia, la ragione per cui sia saltato il rapporto tra la gravità di un gesto e le sue conseguenze. Il messaggio che quegli educatori stanno trasmettendo è che basta chiedere scusa e scontare una minima pena afflittiva (la nota sul registro, al limite un giorno di sospensione) per uscirne intonsi e leggeri, qualunque cosa uno abbia fatto. Starei quasi per stupirmi, se non fosse che è lo stesso messaggio che da anni trasmette la classe politica, compresa quella parte che ieri si è indignata per il 9 in condotta.

È chiaro che ogni generalizzazione è da evitare perché, in contrapposizione a pochi

sconsiderati, ci sono migliaia di giovani che coltivano se stessi nel modo migliore, che studiano, che lavorano, che si impegnano nel volontariato... Proprio poche settimane fa abbiamo visto il generoso e gratuito impegno di tanti giovani nell'aiutare la popolazione dell'Emilia-Romagna colpita dall'alluvione. Però intanto chi fa stupidaggini o reati esce «intonso e leggero» (Gramellini) e molto contento per essere anche apparso in qualche video. È una storia antica che si ripete: la scemenza di pochi fa più notizia della saggezza di molti.

E comunque grazie di cuore a tutti coloro che mi hanno espresso solidarietà mentre compivo la mia azione di... nettezza urbana!

Carmelo



Estate, tempo per pensare...

Enzo Bianchi
A QUARANT'ANNI
DAL CONCILIO VATICANO II

[Il testo che offro alla meditazione è datato, visto che ormai ci apprestiamo a celebrare, nel 2025, il sessantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Tuttavia, come ho scritto sul Sassolino n. 24 del 17-6-2023, mi sembra che sia un testo ancora valido. N.d.R.]

Ricorrendo a un'utile schematizzazione, si può affermare che nell'immediato post-concilio siano emerse due opzioni interpretative contrapposte. Da una parte vi era la posizione — già emersa a concilio in corso — di quanti criticavano le aperture suscitate dal Vaticano II, caldeggiandone un'interpretazione restrittiva. Costoro insistevano piuttosto sulla qualità pastorale del Vaticano II, interpretando la pastoralità come una qualità inferiore rispetto alla qualità dottrinale del Vaticano I e del Concilio di Trento: era alla luce di questi ultimi che occorreva interpretare ed eventualmente correggere le posizioni emerse dal Vaticano II. In altre parole, era questa l'opinione di chi invitava ad assumere i testi — ridimensionandone peraltro accuratamente la portata —, senza tener presente l'alveo e l'evento del concilio. Si tentava così di imbalsamare e cristallizzare il concilio, svuotandone consapevolmente il significato e la sostanza e togliendogli ogni possibilità di dinamica. In tal modo veniva rimossa la «novità» e la portata straordinari a dell'evento conciliare e dei testi stessi, non disgiungibili dall'evento: si pensi solo alla possibilità di incontro tra vescovi provenienti da lingue e culture così varie; oppure al fatto inaudito della partecipazione di osservatori appartenenti alle chiese ortodosse e protestanti, la cui presenza aveva certamente influito sui lavori conciliari.

Nella direzione opposta andavano invece le opinioni di chi riteneva che si dovesse rileggere la tradizione cattolica alla luce del Vaticano II; di chi, mantenendo una feconda dinamica tra testi ed evento del concilio, ne conservava la forza propulsiva: è quella che, a partire dal cardinale Giacomo Lercaro, si è soliti definire un'interpretazione accrescitiva del concilio. Si inseriscono in questo solco i giudizi di chi riteneva il Vaticano II «la fine della contro-Riforma» (Robert Rouquette), «la fine

dell'era costantiniana» (Marie-Dominique Chenu), il passaggio della chiesa cattolica allo statuto di «chiesa a dimensione mondiale» (Karl Rahner). Questa corrente interpretativa aveva ben compreso che l'«aggiornamento» conciliare non puntava tanto — o non solo — alla riforma delle istituzioni della chiesa, ma indicava una dinamica, una rinnovata inculturazione della fede nella modernità, un rinnovamento della vita cristiana in cui tradizione e profezia si nutrissero reciprocamente, in cui fedeltà e creatività fossero l'una di stimolo all'altra. È quanto espresso già da Giovanni XXIII:

Piaccia al Signore che tali frutti [del concilio] siano raccolti non solo dai figli della chiesa cattolica, ma ridondino pure su quei nostri fratelli che si fregiano del nome di cristiani, come pure su quella schiera innumerevole di uomini non ancora illuminati dalla luce cristiana ... Essi non hanno nulla a temere dalla luce dell'evangelo⁴.

Tale dialettica di interpretazioni, emersa nell'immediato periodo post-conciliare, è proseguita in vario modo fino ai nostri giorni. In proposito, non si dovrebbe dimenticare che tra il 1980 e il 1985 si paventò addirittura la possibilità di «declassare» questo concilio perché «pastorale» in senso minimalista, e ci fu chi ne chiese un'ermeneutica in cui il passato ecclesiale doveva prevalere sul *novum* del concilio stesso. Non si pensi che queste due ermeneutiche del concilio — «l'una restrittiva, l'altra accrescitiva» — siano state due voci compatte e omogenee: in realtà entrambe avevano al proprio interno frazioni estremiste. In un campo vi era chi subiva la tentazione di rifiutare il Vaticano II, quasi fosse stato un tradimento della tradizione (più tardi, ma con vigore e chiarezza si manifesterà il movimento di monsignor Lefevre). D'altro canto si potevano ascoltare voci che di fatto chiedevano di dimenticare i testi conciliari per camminare verso una nuova chiesa nata dalla «liberazione» dello Spirito santo prodotta dall'evento conciliare.

In verità, il concilio Vaticano II deve essere letto come una «nuova Pentecoste» in cui si è tentata una riforma della chiesa, un «aggiornamento» della sua dottrina e, soprattutto, si è fermamente voluta una novità

nel modo di rapportarsi con l'umanità di oggi e, di conseguenza, con la modernità. Il «soggetto» chiesa del Signore è sempre lo stesso, dalla Pentecoste degli apostoli a Gerusalemme fino a oggi, e sempre nella storia del popolo di Dio pellegrinante verso il Regno la tradizione deve essere confermata e la novità accolta come dono di colui che «fa nuove tutte le cose». Non rottura, non negazione del passato, ma una dinamica capace di rendere nuovo ciò che è antico.

Così, nel 1985, il Sinodo straordinario indetto da Giovanni Paolo II a vent'anni dalla fine del Vaticano II, avviò una nuova fase nella ricezione del concilio, indicando il carattere di evento fondante e irreversibile per la chiesa cattolica. In quell'occasione i vescovi furono concordi nel «celebrare il Vaticano II come grazia di Dio e dono dello Spirito santo, da cui sono venuti molti frutti spirituali per la chiesa universale e per quelle particolari, come anche per gli uomini del nostro tempo»⁵. Va in questo senso anche il più recente magistero papale. Al culmine del suo testamento, in pieno anno giubilare del 2000, Giovanni Paolo II si è soffermato a ribadire che il concilio è stato «un grande dono» dello Spirito, da lui stesso lasciato come eredità «a quanti sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo». Successivamente, egli ha definito il Vaticano II la grande grazia del XX secolo e la bussola per la chiesa del terzo millennio⁶. Da ultimo anche Benedetto XVI nel suo discorso inaugurale ha confermato le intenzioni del suo predecessore, preoccupandosi di «affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del concilio Vaticano II»⁷.

(2 - continua)

⁴ Giovanni XXIII, *Discorso di chiusura della I sessione del concilio Vaticano II* (8 dicembre 1962).

⁵ Sinodo dei vescovi, *Relazione finale del Sinodo straordinario* (7 dicembre 1985) 2.

⁶ Cf. Giovanni Paolo II, *Nova millennio in eunte* 57.

⁷ Benedetto XVI, *Discorso del 20 aprile 2005*.

(Enzo Bianchi, *A quarant'anni dal Concilio Vaticano II*, Edizioni Qiqajon, Bose 2006, p. 6 - 9).